

Oleggio 13/8/2006

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

1 Re 19, 4-8 Salmo 33, 2-9 Efesini 4, 30 – 5, 2
Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 41-51

Riflessioni - preghiera

Ci mettiamo alla Presenza del Signore, per vivere questa Eucaristia, accogliendo il Pane della Parola. Le letture di oggi sottolineano l'importanza di mangiare il Pane della Parola, per vivere con potenza la nostra vita e per camminare fino al monte di Dio, l'Oreb. Prestiamo, quindi, attenzione alla Parola scritta, che ascolteremo, ma soprattutto a quella Parola che il Signore ci consegnerà nel segreto dei nostri cuori.

Omelia

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore!

Il benessere economico non corrisponde sempre a quello spirituale.

La Parola, che ci viene consegnata oggi, verte proprio sull'importanza della Parola, della Bibbia, della Scrittura, per il cammino della nostra vita.

Nella prima lettura troviamo il profeta Elia, ancora in disaccordo con il re Acab e la regina Gezabele.

Se leggiamo la Storia di Israele, si evidenzia che Acab, re dall'874 all'853 a. C., è stato uno dei più grandi re. Ha saputo stringere buone alleanze, ha portato il Paese ad un grande progresso economico, ha fortificato le città, ha fatto costruire palazzi lussuosi, ha promosso sistemi di approvvigionamento dell'acqua in uso ancora oggi. Il regno è stato molto prospero, eppure leggiamo nella Bibbia: ***“Nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore, come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise abomini, seguendo idoli...”*** (1 Re 21, 25-26)

Non sempre il benessere e il progresso vanno d'accordo con il benessere e il progresso della nostra anima, del nostro cuore, della nostra vita.

Il profeta Elia, perseguitato, va all'Oreb.

Sappiamo che Gezabele, regina fenicia, ha importato vari culti e il profeta Elia ha combattuto queste nuove idee, tanto da essere perseguitato. Nella pagina, che leggiamo oggi, Elia è in crisi e fa un viaggio al Sinai, chiamato anche Oreb, lì, dove Dio ha dato la Legge a Mosè, per riscoprire la propria vocazione. Elia attraversa il deserto che ha accentuato la sua crisi e quindi vuole morire, perché non ce la fa più.

L'Angelo soccorritore.

Ad Elia appare un Angelo del Signore che gli dà una focaccia e dell'acqua, perché continui il suo cammino. Il cibo gli darà forza per continuare il suo viaggio ed arrivare all'Oreb, dove avrà una nuova rivelazione in quel ***“mormorio di vento leggero, in quel silenzio di vento.”***

La necessità di attraversare il deserto.

Questo significa che anche noi possiamo avere dei momenti di crisi, dei momenti di sconforto. Non è con la preghiera al Signore che il tutto si risolve, ma dobbiamo attraversare questi momenti. L'Angelo non ha portato Elia direttamente sul Sinai, ma gli ha dato il cibo. Elia doveva però attraversare il deserto, attraversare le prove ed arrivare con i suoi piedi.

Molte volte, noi preghiamo, per essere risparmiati, ma anche noi dobbiamo attraversare il deserto, attraversare questo cammino e i momenti difficili. Con le nostre forze, però, non ce la facciamo.

Il Piccolo Principe dice che la bellezza del deserto è che da qualche parte c'è un pozzo. Il deserto nasconde un pozzo con dell'acqua viva. Noi possiamo dire che la cosa bella del deserto è che da qualche parte nasconde un Angelo, pronto a nutrirci con del pane e dell'acqua.

La Parola di Dio: nostro nutrimento.

Questo nutrimento è la Parola di Dio. Questa settimana, la Chiesa evidenzia la Parola di Dio, la prossima settimana, evidenzierà un altro Pane, il Pane Eucaristico.

Due tipi di Pane.

Vediamo che la Comunione è negata ad alcuni e non entriamo nel merito, ma nella Mensa Eucaristica ci sono due portate, ci sono due tipi di Pane, che ci vengono dati: il primo è il Pane della Parola, il secondo è il Pane-Gesù, l'Eucaristia.

Prima di mangiare la Comunione, noi dobbiamo mangiare il Pane della Parola. Abbiamo verificato, infatti, che possiamo fare tante Comunioni, ma se non mangiamo il Pane della Parola, tante cose rimangono buie. Nel nostro cammino, nelle nostre notti, nelle nostre oscurità, quello che principalmente dà luce è la Parola.

Da “logos” a “rhema”.

Quante volte una Parola, una frase della Bibbia, una frase del Vangelo hanno dato un senso al nostro vivere, un senso ai nostri perché, una risposta! È la Parola di Dio che ci viene consegnata dall'Angelo, passando da “logos” a “rhema”, cioè da Parola scritta per tutti a Parola viva per me.

Il sigillo dello Spirito Santo.

La Parola è importante e anche nella seconda lettura si parla di Parola, quando san Paolo ricorda che noi siamo stati segnati con il sigillo dello Spirito Santo.

A quel tempo gli schiavi venivano segnati per verificare l'appartenenza ad un determinato padrone. Parafrasando questo, san Paolo vuol dire che anche noi siamo stati segnati con il fuoco dello Spirito Santo e la nostra appartenenza è di Dio.

Da che cosa si vede a chi apparteniamo?

Da che cosa si vede l'appartenenza, questo marchio dello Spirito Santo, che abbiamo ricevuto nel Battesimo, abbiamo rispolverato nella nostra vita cristiana?

Si vede da quello che esce dalla nostra bocca.

San Paolo dice: ***“Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma solo parole buone.”*** Elenca poi i segni, che sono sei, e questo significa che possono moltiplicarsi all'infinito: ***asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza, malignità***, tutti vizi che dipendono dalla bocca.

Possiamo essere preti di successo, santoni, ma se la nostra bocca non comunica vita, se non siamo come Gesù ***“Siate imitatori di Gesù”***, il nostro parlare cade.

Gesù parlava sempre e, anche quando rimproverava, comunicava vita.

Ecco l'importanza di un discernimento continuo delle nostre labbra, del nostro parlare, della nostra comunicazione.

“Io sono il Pane della vita.”

Passiamo al Vangelo, dove Gesù dice di essere il Pane della vita, disceso dal cielo.

I Giudei conoscono Gesù: è il figlio di Giuseppe e Maria e discutono per quanto dice di essere.

Senso letterale e senso nascosto nella Scrittura.

Questa discussione ci riporta alla Scrittura, che va interpretata non nel senso letterale, che è quello che leggiamo, ma c'è un senso nascosto, che è quello che noi dobbiamo cercare di capire, quel senso nascosto che dà vita e luce a tutto il nostro esistere.

Perché Giudei e non Galilei?

Nel brano evangelico si parla di Giudei, ma qui siamo in Galilea, quindi si dovrebbe parlare di Galilei.

Nel Vangelo di Giovanni, quando si parla di Giudei, si parla di persone che si oppongono al messaggio di Gesù. Si oppongono, perché non sono animati dallo Spirito Santo, ma sono animati da altri spiriti; eppure queste sono persone religiose. Qui c'è lo spirito della religione del quale anche noi possiamo essere vittime: è quello che porta la divinità ad uno stato che non è familiare, sponsale, ma cultuale, di distanza.

“Tutti saranno ammaestrati da Dio”

Gesù dice che tutti saranno ammaestrati da Dio.

Come mai alcuni sono chiamati dal Signore e altri no, alcuni vanno in Chiesa e altri no, alcuni sentono questo Amore per Dio e altri no? Dio non fa preferenze.

Tutti siamo chiamati, tutti riceviamo input dallo Spirito Santo; c'è chi li accoglie e così comincia o continua il cammino con il Signore, un cammino non necessariamente ecclesiale, un cammino della gioia, della pace, dell'Amore.

La carne: tutta la debolezza dell'umanità.

“Io sono il Pane della vita. Chi mangia la mia carne... ha la vita eterna.” Questa espressione è fondamentale a conclusione della nostra riflessione.

Tutti noi, sentendo questa Parola, pensiamo all'Eucaristia. L'Eucaristia in tanti miracoli è diventata carne. L'ultimo si riferisce ad una signora coreana, che, quando riceve la Particola, questa diventa nella sua bocca un pezzo di carne. Questo è documentato anche da una fotografia nella quale Giovanni Paolo II dà la Comunione a questa signora.

Quando leggiamo: ***“Se non mangiate la mia carne”*** dobbiamo far riferimento al Prologo: ***“E il Verbo si fece carne”*** (Giovanni 1, 14)

Tra gli Ebrei parlare di carne non è tanto parlare di carne fisica, quanto di debolezza.

Si sarebbe potuto dire: ***“Il Verbo si fece uomo”*** ***“Il Verbo si fece umanità”***, invece leggiamo: ***“Il Verbo si fece carne”***. Questo significa assumere tutta la debolezza dell'umanità. Gesù assume tutta la debolezza dell'uomo, della donna, della persona.

Il Dio indifeso.

“Se non mangiate la mia carne” non significa soltanto la carne fisica, ma significa assumersi e portare a Dio tutte le nostre debolezze, anche la debolezza di Dio.

“Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente”: noi abbiamo sempre l'immagine di un Dio che può tutto e, in effetti, lo può: ***“Tutto posso in Colui che mi dà forza”*** ***“Nulla è impossibile a Dio”***, ma dobbiamo accogliere anche questa debolezza di Dio, questa debolezza di Gesù, questa debolezza dei Vangeli, questo messaggio, che è debole, non di violenza.

Dio non ha bisogno di persone perfette, Dio non cerca la persona perfetta, forte, cerca la persona debole. ***“Quando sono debole è allora che sono forte.”***

Se leggiamo il Vangelo, tante volte stride, perché troviamo un Dio indifeso: a Natale nasce come Bambino indifeso, sulla Croce si lascia ammazzare.

Dobbiamo quindi accogliere il Pane della Parola, accoglierlo in questa debolezza, in questa carnalità, in questa umanità.

È proprio in questa accoglienza che poi si sprigiona in noi la potenza degli inermi, la potenza dei deboli.



“Il Pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”



Riflessioni - preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo, ti benediciamo per questo giorno, per questo tempo di festa, per questo tempo di riposo estivo. Ti ringraziamo, Signore, per averci invitato questa mattina alla tua Mensa, dove ci hai dato il Pane della Parola e il Pane Eucaristico, la tua Carne. Signore, anche noi, come Elia, stiamo camminando, non facendo un pellegrinaggio, ma il nostro cammino verso la fonte dalla quale siamo venuti: il monte di Dio, la casa di Dio.

In questo cammino, a volte, ci stanchiamo, a volte, come Elia, ci fermiamo, ma sappiamo che il deserto della vita nasconde sempre un Angelo da qualche parte, pronto a consegnarci il Pane della tua Parola.

In questo cammino, o Signore, a quanti sono stanchi, a quanti si sono fermati, dona nuovo respiro, nuova forza, dona, oggi, la tua Parola.

Oggi, donaci la grazia di incontrare un Angelo, di incontrare una persona, una realtà che ci consegni la tua Parola, non solo la Parola scritta, il Libro, ma ci consegni una Parola di vita, una Parola che diventi per noi incoraggiamento, soprattutto una Parola che ci comunichi vigore, forza, perché ciascuno di noi possa camminare con potenza nel cammino della vita verso la tua casa, dove non avremo esperienza di te, ma ti vedremo faccia a faccia.

Grazie, Signore Gesù! Amen!

“Il Padre, che ha illuminato le genti, ci conceda di condurre a Cristo le persone che incontriamo.”

P. Giuseppe Galliano m.s.c.